



Torino, 1° febbraio 1995
Prot.n. 25/US/CG/94/95

ABBIAMO IL PIACERE DI INVIARLE IL SECONDO NUMERO DEL GIORNALE DELLO SPETTATORE CHE PRESENTA GLI SPETTACOLI DEL TEATRO STABILE DI TORINO, PER LA STAGIONE 1994/95, IN PROGRAMMA NEL PERIODO FEBBRAIO/MAGGIO 1995.

LE RICORDIAMO INOLTRE CHE I PROSSIMI SPETTACOLI IN CARTELLONE SONO:

ZENO E LA CURA DEL FUMO

di Tullio Kezich da Italo Svevo

con Giulio Bosetti e Marina Bonfigli

regia di Marco Sciaccaluga

prodotto dal Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni

al Teatro Carignano dal 7 al 12 febbraio 1995

L'ATTESA

di Remo Binosi

con Maddalena Crippa, Elisabetta Pozzi, Carla Manzon

regia di Cristina Pezzoli

prodotto dal Teatro Stabile di Parma

al Teatro Carignano, dal 14 al 19 febbraio 1995

Per informazioni: Ufficio Stampa Teatro Stabile Torino, telefono 011/51.69.414.

SERVIZIO STAMPA



Torino, 9 febbraio 1995
Prot.n.26/US/CG/94/95

IL TEATRO STABILE DI TORINO PRESENTA
L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI
DI GIUSEPPE GIACOSA,
CON TONI BERTORELLI, VALENTINA SPERLI', PIERO DI IORIO,
PER LA REGIA DI MAURO AVOGADRO

Prima nazionale: Torino, Teatro Carignano, martedì 14 marzo 1995

Il Teatro Stabile di Torino, martedì 14 marzo 1995, alle ore 20.45, presenterà in prima nazionale al Teatro Carignano di Torino la commedia di Giuseppe Giacosa *L'onorevole Ercole Malladri*, interpretata da Toni Bertorelli, Valentina Sperli, Piero Di Iorio e da Giuseppe Bisogno, Domenico Castaldo, Martino D'Amico, Lorenzo Fontana, Giorgio Lupano, Alessandro Marrapodi, Erika Urban.

La regia dello spettacolo è affidata a Mauro Avogadro, le scene sono state ideate da Carmelo Giammello e i costumi da Giovanna Buzzi.

Lo spettacolo resterà in scena al Teatro Carignano fino a domenica 26 marzo 1995.

Un nobile spiantato, alla ricerca di un nuovo status sociale, tenta la scalata politica in Parlamento: disponibile ad ogni compromesso, sarà naturalmente eletto, non dopo aver rivelato tutta la sua meschinità alla moglie che lo credeva un uomo integro e che, per una colpa immaginaria e un'accusa ingiusta, era stata da lui quasi esiliata. La commedia, di graffiante attualità, riporta sulle scene un autore piemontese assai ingiustamente dimenticato.

L'onorevole Ercole Malladri fu rappresentato la prima volta al Carignano di Torino, il 20 ottobre del 1884, interprete principale Eleonora Duse; successivamente fu ripreso da Irma Gramatica con ottimo esito; l'ultima edizione, con la regia di Giacomo Colli, fu realizzata dal Teatro Stabile di Torino nel 1956, interprete femminile Carla Bizzarri.

Mercoledì 15 febbraio 1995, alle ore 17, al Teatro Carignano, è prevista una prova aperta al pubblico, introdurrà l'incontro il Direttore del Teatro Stabile di Torino, Professor Guido Davico Bonino e sarà presente tutta la Compagnia del Malladri, inoltre è stata invitata per quella occasione l'attrice Carla Bizzarri, protagonista femminile dell'edizione che il Teatro Stabile fece nel 1956.

Dopo il debutto torinese, lo spettacolo verrà presentato in tournée nelle seguenti città:

Trieste, Teatro Rossetti, dal 28 marzo al 2 aprile,
Tortona, Teatro Civico, dal 4 al 6 aprile,
Novara, Teatro Coccia, dall' 8 al 12 aprile,
Genova, Teatro della Corte, dal 18 al 30 aprile.

Per informazioni: Ufficio Stampa Teatro Stabile Torino, telefono 011/51.69.414.

ATTIVITA' CULTURALI PROMOSSE IN OCCASIONE DELLA MESSA IN SCENA DELLA COMMEDIA *L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI*

Le attività con le Scuole Medie Superiori

In occasione della messa in scena della commedia di Giuseppe Giacosa *L'Onorevole Ercole Malladri*, il Teatro Stabile di Torino ha deciso, d'accordo con Presidi e Insegnanti di nove Istituti Superiori, di scegliere un gruppo campione di classi e di organizzare una serie di attività di ricerca che mirino, contemporaneamente, alla discussione di un particolare periodo della cultura torinese, della storia italiana e del mondo estetico-morale al quale appartiene l'opera di Giacosa.

Agli Insegnanti sono stati indicati, a puro titolo di esempio, alcuni percorsi: ma ognuno di essi sarà perfettamente e pienamente libero di interpretare le indicazioni come meglio crederà e usarle secondo le esigenze dello svolgimento dei suoi personali programmi.

L'intenzione di questa iniziativa, alla quale collaborerà direttamente il Teatro Stabile fornendo di volta in volta indicazioni e consigli, è quella di avvicinare gli studenti ad un tipo di ricerca che porti a considerare il significato delle drammaturgie in una prospettiva culturale più ampia e più ricca.

Gli studenti delle classi scelte avranno frequentemente accesso alle prove della commedia, potranno parlare dei problemi che nascono dalle loro ricerche con regista, scenografo e attori, e avranno modo di studiare da più di un punto di vista gli elementi di una commedia che oggi presenta un vivo interesse sul piano della critica di costume, e che proprio per queste ragioni è stata scelta e collocata nel numero delle produzioni del Teatro Stabile di Torino per la corrente Stagione.

Intorno alle produzioni del T.S.T.

Per la serie degli incontri sugli spettacoli, organizzati dal Centro Studi del T.S.T., presso il **Centro Studi Piemontesi (via Ottavio Thaon di Revel 15, Torino)**, verranno programmati tre incontri aperti al pubblico e condotti rispettivamente da:

Roberto Alonge: Giacosa drammaturgo "popolare"

lunedì 6 marzo 1995, alle ore 18

Mirella Schino: Giacosa e la Duse

lunedì 13 marzo 1995, ore 18

Giovanni Tesio: Giacosa narratore e memorialista

lunedì 20 marzo 1995, ore 18.

Sezione film

Il Museo Nazionale del Cinema in collaborazione con il Centro Studi del T.S.T., in occasione del debutto torinese della commedia di Giacosa, **giovedì 16 marzo 1995, alle ore 18, al Cinema Massimo di Torino**, ha organizzato la proiezione del film

COME LE FOGLIE

di Mario Camerini, dalla omonima commedia di Giuseppe Giacosa, con Isa Miranda, Mimi Aylmer, Nino Besozzi, Ernesto Sabbatini.
Italia, 1934

Introdurranno il film il regista Mauro Avogadro e il Direttore del T.S.T. Guido Davico Bonino.

L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI di Giuseppe Giacosa

L'onorevole Ercole Malladri sollevò addirittura (lo sappiamo da Giacosa stesso) una polemica fra i partiti, allo scopo di identificare con qualche deputato del tempo il politicante disonesto e funambolesco, protagonista della commedia.

A Verga però era piaciuto molto, perché le situazioni erano "osservate con scrupolo d'analisi e rese con efficace sobrietà di colorito". E veramente, mai come in questo dramma l'atteggiamento di Giacosa era stato così freddamente critico nel raffigurare un individuo o una categoria sociale.

Ercole Malladri non è il solo disonesto; dietro e accanto a lui c'è tutta una folla di individui falsi e intriganti: Falcieri, ex ufficiale di cavalleria, ex avversario in duello, diventato per le sue mire ambiziose agente elettorale del duca; il commendator Grappola "capoccia dei moderati"; il signor Frappini, speciale e progressista che tratta la politica come i suoi medicamenti e Ferdinando Barelli, clericale e padrone della fabbrica di cera "Ferdinando Barelli, settima generazione", che vuole riempire la casa del Malladri di candele per celebrare la sua vittoria elettorale. Forse la commedia, con queste premesse, potrebbe intitolarsi: *I politicanti* senz'altro, se la tesi moralistica non scomparisse sotto la fredda denuncia (che sembra escludere qualsiasi possibilità di redenzione per quel mondo di stolti e corrotti) dell'intera vita politica. L'occhio di Giacosa si ferma qua e là implacabile, senza commozione né sdegno, a tracciare caricature meschine.

Veramente è un tentativo di Giacosa per uscire dal chiuso mondo privato in un più vasto mondo sociale: anche Fogazzaro, scrivendo *Daniele Cortis*, s'interessava alla vita politica, con spirito diverso però, meno acre e distruttivo...

Quando Mariano Rumor dice, a proposito di questo lavoro, che esso "apri (a Giacosa) la via per scoprire un'altra faccia della realtà, vista non più con occhio commosso e benigno ma con la chiarezza e l'oggettività del critico" pensa forse ai veristi, e a Verga in particolare. Ma se si considerano attentamente i motivi per cui proprio il protagonista, non sciocco come gli altri, ma furbescamente ambiguo, ci appare così repulsivo, ci accorgiamo che tale impressione è data, più ancora che dal suo comportamento istrionico in politica, dalla sua disonestà nei confronti della moglie Vittoria. Perché, accanto alla realtà tutta negativa della politica, ci sarebbe ancora la possibilità dell'idillio domestico incarnato dalla figura di Vittoria, se il protagonista non cercasse di sciupare anche questo senza però riuscirvi del tutto. Non si limita infatti a tradire la moglie con un'amica di lei (Giorgina, bella e galante, combattuta fra la passione per Ercole e la pietà per Vittoria), ma da anni giustifica la sua freddezza coniugale con una menzogna, lasciandole credere di essersi battuto in duello per causa sua e di non stimarla più. Quando s'accorge che gli può far comodo il suo aiuto, su consiglio di Falcieri, approfitta indegnamente della fede che Vittoria continua ad avere in lui per improvvisare la commedia del riavvicinamento coniugale, pur di ottenere che scriva ad un grande elettore sollecitandone l'appoggio.

L'idillio familiare, oasi di tranquillità e di calore in mezzo alle insidie della vita, è in piena crisi: basta pensare alle parole sarcastiche di Falcieri sul matrimonio visto come mercato di favori.

Perciò risalta maggiormente l'isolamento di Vittoria, che invece continua a credere nella famiglia. Giovane, inesperta, accecata dall'affetto per quel marito ch'ella si ostina a vedere onesto e fedele malgrado le insinuazioni del padre e le prove contrarie, non si lascia contaminare dalla corruzione che la circonda. Troppo ingenua o innamorata per riconoscere il male in quelli che le sono vicini, si trova, da sola, a combattere un'assurda battaglia per la realizzazione del suo sogno domestico.

Quando scopre il tradimento di Ercole riceve un duro colpo, ma non vuol cedere ancora alla realtà degli intrighi e dei compromessi. Quando il sogno (l'idillio) non è più possibile, si aggrappa con disperazione, amante malgrado tutto, alla realtà più deludente del suo matrimonio e continua, delusa dall'evidenza e tuttavia illusa suo malgrado, anche quando crede di aver apprese le reali leggi della vita, a subire, ella così idealista, la realtà inesorabile. (Anna Barsotti, *Giuseppe Giacosa*, La Nuova Italia Ed., Firenze, 1973).

SERVIZIO STAMPA



Torino, 14 febbraio 1995
Prot.n. 27/US/CG/94/95

**DAL 21 FEBBRAIO AL TEATRO CARIGNANO
GLAUCO MAURI E ROBERTO STURNO IN *EDIPO* DI SOFOCLE**

La Compagnia Glauco Mauri presenterà, al teatro Carignano, martedì 21 febbraio 1995, alle ore 20.45, Glauco Mauri e Roberto Sturno in *EDIPO* di Sofocle. Come già nel 1982, i due grandi testi, *EDIPO RE* e *EDIPO A COLONO*, vengono riuniti in un solo spettacolo, nella stessa traduzione di Dario Del Corno e per l'adattamento di Dario Del Corno e Glauco Mauri. La regia è a cura di Glauco Mauri, le scene sono di Mauro Carosi, i costumi di Odette Nicoletti e le musiche di Arturo Anecchino.

EDIPO RE è interpretato da Roberto Sturno (Edipo), Amerigo Fontani (Sacerdote), Gabriele Parrillo (Creonte), Glauco Mauri (Tiresia e Messo), Elena Ghiaurov (Giocasta), Felice Leveratto (Uomo di Corinto), Pino Michienzi (Pastore), Stefania Micheli e Vincenzo Bocciarelli (Coro di Tebe).

Nell'*EDIPO A COLONO*, Glauco Mauri interpreta Edipo, Gaia Aprea (Antigone), Vincenzo Bocciarelli (Uomo di Colono e Messo), Stefania Micheli (Ismene), Amerigo Fontani (Teseo), Pino Michienzi (Creonte), Roberto Sturno (Polinice) e Elena Ghiaurov, Felice Leveratto e Gabriele Parrillo (il Coro di Colono).

EDIPO RE è la storia del figlio assassino del padre, divenuto, per volontà perversa del Fato, sposo della madre: la storia forse più famosa del teatro d'ogni tempo.

EDIPO A COLONO è il dramma sublime della trasfigurazione del peccatore Edipo: Si tratta di due opere dagli intenti diversi, e completamente autonome: l'abbinamento, per altro, consente di confrontare due momenti di un mito e di avvertire la profonda differenza che gli antichi assegnavano agli aspetti di esso.

**L'UOMO E' LA MISURA DI TUTTE LE COSE
DI GLAUCO MAURI**

Il V secolo a.C. fu per la Grecia e l'umanità tutta, una luce che illuminò il futuro degli uomini. Fu forse allora, in quegli anni miracolosi, in cui in una piazza di Atene si potevano incontrare uomini come Eschilo, Fidia, Sofocle, Euripide, Pericle, Socrate, Aristofane, Protagora, che nacque "l'uomo nuovo". Il V secolo vide i più grandi avvenimenti della storia di Atene e Sofocle fu un testimone fra i più profondi dell'evoluzione morale che ad Atene ha accompagnato l'evoluzione religiosa e sociale. E' un momento di grande sconvolgimento. I miti si mettono in dubbio. Gli Dei sono sempre più lontani dagli uomini e parlano loro non più direttamente come nel mito, ma attraverso gli oracoli e i loro sacerdoti. La loro voce si fa sempre più confusa, lontana. Spesso non illuminano chi si rivolge loro ma, come per Edipo, confondono attraverso verità contorte il cammino da prendere. E l'uomo, sempre più disorientato e solo, si impadronisce del faticoso e abbagliante compito di capire "le cose".

Si aprono abissi spaventosi nella sua mente, si incendiano conflitti che portano a prese di coscienza e a una visione sempre più razionale di quelli che sono i suoi doveri verso gli Dei e i suoi doveri verso se stesso. L'uomo comincia a porsi delle domande, comincia ad alzare il capo e a guardare il cielo con più coscienza e fierezza della propria dignità. Protagora afferma che "l'uomo è la misura di tutte le cose", e cominciano i "perché?". La vecchia morale è, a volte con sofferenza, ripensata al lume della ragione e l'uomo fino ad allora considerato come una marionetta nelle mani degli Dei e del Fato, sente il dovere di essere sempre più il giudice dei suoi problemi e delle sue scelte.

L'umano e il divino appaiono inconciliabili, ed è così che nasce la tragedia dell'esistenza. Sofocle è un grande narratore di questa tragedia. I suoi personaggi non sono solo delle grandi creazioni poetiche, sono anche i messaggeri di un'epoca nuova, di un nuovo modo che l'uomo ha di sentirsi partecipe e protagonista di quel tutto che è la fatica del vivere.

Nella sua penultima tragedia scritta a 86 anni, il *Filottete*, già Sofocle, modificando il mito del dolente eroe "della ferita e dell'arco" precedentemente trattato in due tragedie andate perdute di Eschilo e di Euripide, aveva creato nel personaggio del giovane Neottolero un nuovo modo di concepire e vivere il rapporto fra le verità imposte - dagli Dei o dalla società - e la propria coscienza. All'astuto politico Ulisse che per far tacere in lui i tormenti di una cattiva coscienza, gli diceva che "la sapienza è superiore alla giustizia", il giovane risponde che è vero il contrario: la giustizia è superiore alla sapienza. Era il ribaltamento di un modo di vivere tra gli uomini e per gli uomini. Gli Dei esistono ancora, la società può imporre ancora le sue leggi, ma sta all'uomo la decisione di ciò che ritiene giusto e ingiusto. Certo che il cammino dell'uomo per acquistare la sua indipendenza di individuo sarà ancora lungo; non esistono ancora in lui delle risposte che possano soddisfarlo pienamente, ma il cammino è stato intrapreso. Dai "perché?" è iniziato il lungo viaggio verso il domani.

E quale uomo più di Edipo è l'uomo dei "perché?". E quale viaggio più di quello di Edipo è l'esempio della fatica, del dolore, dello sconvolgente coraggio per raggiungere la verità. "Tutto quello che deve accadere accada pure e mi distrugga, ma sia fatta luce - io voglio sapere chi sono". Questo urla Edipo nel profondo buio di se stesso, ma soprattutto lo grida a tutti noi. Anche se ancora l'uomo sarà succube degli Dei, del Caso, del Fato, della Società (ognuno può dare l'interpretazione più sua), già il sapere, il conoscere è il primo atto di rivolta e di indipendenza: sapere è già agire!

Nell'*Edipo a Colono* non sono gli Dei ad assolvere Edipo, ma è lui stesso - l'uomo - ad assolversi. Questa grande autodifesa dell'uomo Edipo squarcia un passato di timorosa sottomissione e inizia un futuro di faticosa ma lucida consapevolezza.

L'*Edipo re* termina con il giovane Edipo che si sente colpevole e, dopo che verrà cacciato da Tebe, inizierà il suo triste vagabondare per terre straniere. Gli occorrerà un lunghissimo viaggio nel dolore per arrivare, vecchio e cieco, a capire che l'uomo è responsabile solo delle azioni che lui ha voluto compiere: nell'intenzione dell'uomo sta la sua libertà e indipendenza. Ed è nell'accostamento di questi due testi - *Edipo re* e *Edipo a Colono* - che poeticamente vive e compiutamente si racconta la "favola" di Edipo alla ricerca della verità. Anche a Sofocle è occorso un lungo cammino per giungere alla sua Colono. *Edipo re* è stato scritto attorno al 428 a.C. e solo dopo più di vent'anni, alla fine della sua vita, Sofocle novantenne riprende il suo eroe per farlo morire "dolcemente, finalmente senza il dolore del male".

In questo sublime lamento sulla condizione umana alla scoperta della propria verità, la pietà che sentiamo per Edipo è nel non essere diventato, nonostante tutto, un individuo al di sopra degli eccessi, degli errori, dell'ira. E' sempre un uomo, non un Dio o un santo: e questo ce lo rende nostro. Al fondo del suo soffrire, di questa via crucis laica, Edipo ci dà il suo addio ma dice anche a noi tutti: vivete, soffrite, laceratevi ma cercate sempre di capire, di conoscere. Ponetevi sempre dei "perché?": nell'interrogarsi comincia la dignità di essere uomini. Con il suo lungo viaggio Edipo non ci racconta solo la sua storia ma la storia dell'uomo.

Calendario: da martedì 21 febbraio a domenica 5 marzo 1995.

Orari: dal 21 al 25, ore 20.45. Domenica 26, ore 15.30. Lunedì 27, RIPOSO. Martedì 28 febbraio e mercoledì 1° marzo, ore 20.45. Giovedì 2 marzo, recita pomeridiana, ore 15.30. Venerdì 3 e sabato 4 marzo, ore 20.45. Domenica 5 marzo, ore 15.30, ULTIMA RECITA.

Prezzi: platea e palchi L. 36.000. Balconata L. 20.000.

Prevendita biglietti: presso la Biglietteria del T.S.T., via Roma 49 (orario 12/18, lunedì riposo). Tel. 011/517.62.46/54.45.62.



Siamo lieti di invitarLa
al Teatro Carignano, mercoledì 15 marzo 1995, alle ore 20.45,
alla prima nazionale dello spettacolo

L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI

di Giuseppe Giacosa

con Toni Bertorelli, Valentina Sperli, Piero Di Iorio
e Giuseppe Bisogno, Domenico Castaldo, Martino D'Amico,
Lorenzo Fontana, Giorgio Lupano, Alessandro Marrapodi, Erika Urban

regia di Mauro Avogadro

scene di Carmelo Giammello, costumi di Giovanna Buzzi

prodotto dal Teatro Stabile di Torino

Guido Davico Bonino
Direttore del Teatro Stabile di Torino

Giorgio Mondino
Presidente del Teatro Stabile di Torino

R.S.V.P.: tel. 011/51.69 int. entro il

Il presente invito, valido per due posti, è strettamente personale.

Torino, 27 febbraio 1995

Gent.mo Signor

abbiamo il piacere di invitarLa all' **anteprima** della commedia **L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI** di Giuseppe Giacosa, con la regia di Mauro Avogadro, interpretata da Toni Bertorelli, Valentina Sperli', Piero Di Iorio e da Giuseppe Bisogno, Domenico Castaldo, Martino D'Amico, Lorenzo Fontana, Giorgio Lupano, Alessandro Marrapodi, Erika Urban, con le scene di Carmelo Giammello e i costumi di Giovanna Buzzi, **fissata per pubblico e critica la sera del 14 marzo, alle ore 20.45, presso il teatro Carignano.**

Nel caso in cui accetti, come ci auguriamo, il nostro invito, La preghiamo di dare conferma, entro venerdì 10 marzo, al nostro Ufficio Stampa (Dott.ssa Carla Galliano tel. 011/51.69.414).

Un grazie fin d'ora e molti cordiali saluti.

Guido Davico Bonino
Direttore del Teatro Stabile di Torino